

## 5. INTERVISTA A FRANCESCO RUTELLI

Renzi ha cominciato la sua ascesa dentro la Margherita. E tutti allora lo consideravano il pupillo di Rutelli, anche se stilisticamente più spregiudicato.

*Rutelli, qual'è oggi il suo giudizio politico? Per anni lei sui è sentito quasi quotidianamente con Renzi, che effetto le fa vederlo oggi come candidato segretario del PD e candidato premier in pectore?*

“Sono contento della crescita di Matteo Renzi. che non è ‘una mia creatura’: nella vita pubblica, ciascuno è veramente fabbro della propria fortuna, e Renzi ha costruito meticolosamente, e spesso con coraggio, la propria. Certo: io l’ho aiutato a crescere, fino all’elezione a sindaco, l’ho portato a conoscere Hillary Clinton e Sonia Gandhi, perché ho visto in lui il talento, l’ambizione, e prontezza. Promuovere nuove energie è una delle cose più importanti da fare, per chi ha responsabilità pubbliche. Non solo nuove generazioni: portare in politica figure affermate in altri campi della società, e metterle alla prova, è anche importante. Anche se, alla fine, 9 su 10 mollano, vale la pena tentare. Quanto ai giovani, è un disastro: le scuole di partito non esistono più da vent’anni, c’è una vera e propria carestia di passione politica, l’anti-politica oggi alleva troll, i ragazzi che si incontrano pensano all’aperitivo. Un 38enne che è al governo locale da dieci, con un proposito nazionale, è una forza preziosa, non solo un’eccezione”.

*Nel 2004 Renzi da segretario Margherita si candida a Presidente della Provincia. Quale è stato il suo ruolo in quella candidatura?*

“Non ho meriti: si trattava di un tipico accordo locale. Soprattutto nelle “regioni rosse”, era pieno di sindaci dei DS e presidenti della Provincia della Margherita. Ovvero: la polpa al partito maggiore, e la seconda scelta agli alleati. La vera svolta fu, invece, l’elezione a sindaco: quasi nessuno, nei gruppi dirigenti, voleva Renzi; lì lo abbiamo aiutato, e lui si è costruito il risultato con abilità: aveva previsto, in un sms che mi mandò prima delle primarie, il vantaggio sul filo che gli permise di vincere al primo turno, evitando il ballottaggio. Poi, l’elezione fu un terreno spianato. E anche lì azzeccò le previsioni”.

*Che consigli darebbe oggi a Matteo?*

“Ci siamo sentiti per i lavori dell’Auditorium del Maggio Fiorentino. L’abbiamo avviato quando ero al governo, e ho continuato a battermi ancora quest’anno per i finanziamenti. È una mia passione - pensiamo alla realizzazione dell’Auditorium di Roma, o alla rinascita del Petruzzelli di Bari, al grande restauro del San Carlo di Napoli, ad esempio. Sempre a Firenze, ho aiutato Renzi per vari progetti: tra l’altro, per restituire la Fortezza da Basso alla città. L’Italia ha bisogno di maggiori infrastrutture culturali, di motori delle industrie creative che, ben gestite, diventano veri fattori di sviluppo urbano”.

*E dunque i consigli?*

“Non mi vedo come consigliere. Ho un’opinione, che non riguarda solo Matteo, ma chiunque voglia restituire dinamismo al nostro Paese. L’Italia ha bisogno di leadership. Negli ultimi anni alcun capi-partito hanno fallito perché non si sono dimostrati all’altezza. E la leadership ha bisogno di classi dirigenti. Diversi altri hanno fallito circondandosi solo di “staff”, di collaboratori subordinati che non sanno farsi valere con il Capo quando arrivano le decisioni difficili. Insomma: la profondità delle riforme necessarie per questo Paese in crisi richiede leader con squadre robuste di persone competenti, e con spirito critico. Berlusconi è forte, ma non ha nessuno dopo di lui.

Grillo ha funzionato in campagna elettorale, e poi la debolezza del suo esercito parlamentare ha deluso tutti. Renzi sarà in grado di farlo? Me lo auguro, per ora non lo so”.

*Con cosa dovrebbe caratterizzare il suo programma?*

“Programma? O si fa manutenzione del declino, o cambiamenti risoluti. Un esempio: abolire le regioni, o almeno accorparle e togliere i poteri sproporzionati: l’amministrazione debbono farla i Comuni, mentre il governo nazionale deve governare quel che resta rispetto ai poteri che abbiamo conferito all’Europa. Non possiamo più permetterci la costosissima devoluzione alle regioni. Il Pd? Credo che si debba alleare con forze come il Partito Democratico USA, non certo entrare nel socialismo europeo. Lo so, sono posizioni in minoranza nel Pd. Spero una cosa: che Renzi saprà cambiare priorità, e mettere il sistema cultura-turismo-industrie creative – già oggi primo settore produttivo nazionale – al centro di un’innovazione di rango mondiale, l’unica capace di creare più lavoro e cambiare la percezione internazionale dell’Italia”.

\*Tratto da “Il seduttore. Matteo Renzi e la sinistra rosè”, Simona Poli e Massimo Vanni, Lorenzo Barbera Editore, Siena 2013, pagg. 45-47.